

Ecco la «carta di Pavia»

Un passo storico al convegno europeo

di Roberta Rezoalli

HANNO MESSO da parte gli interessi singoli, quelli delle categorie e le spinte delle lobby che considerano il restauro un affare, dando in quella chiamata «carta di Pavia», lo standard di riconoscimento del restauratore di beni culturali.

QUATTRO giorni di intenso lavoro, svolto nell'aula del Quadrilatero dell'Università di Pavia, che ieri si è concluso con un risultato non previsto. Ossia con la formulazione di un documento che fissa i caratteri e i contenuti di una disciplina dove l'improvvisazione e la scarsa preparazione hanno provocato e sta provocando danni, in molti casi, irreparabili. In Italia a fianco di pochissimi professionisti diplomati in scuole che richiedono anni di studio, operano restauratori dilettanti. Figure profondamente diverse ma considerate alla stessa stregua agli occhi della legge. Lo stesso accade un po' in tutta Europa, dove in virtù di normative diverse, la professione del restauratore è scarsamente riconosciuta. Immaginabili le conseguenze sul patrimonio storico e architettonico che, affidato a mani inesperte, corre grandi rischi.

Ebbene la «carta di Pavia» pone finalmente dei punti fermi, partendo dall'imperativo che il conservatore-restauratore deve avere una preparazione e una formazione a livello universitario (o riconosciuto a livello equivalente), con accesso al dottorato di ricerca. E nell'incitativo conclusivo, quello di ieri mattina di fronte ai giornalisti e alle tivù, bene ha riassunto il significato del summit Gael De Guichen, assistente direttore generale dell'le-

Una figura che nonostante l'importanza e la delicatezza della professione non ha mai avuto un chiaro riconoscimento giuridico e amministrativo. A tanto sono riusciti i 47 esperti dei 16 Paesi europei che hanno partecipato al summit sulla «Tutela del patrimonio culturale: verso un profilo europeo del restauratore di beni culturali».

le con sede a Roma: «Abbiamo definito una disciplina, non un mestiere, che oggi viene chiamata in tre lingue in modi diversi. È un passo gigantesco quello che abbiamo fatto. Abbiamo deciso che l'intervento deve esser-

affitto dal conservatore-restauratore, un personaggio che deve formato a livello universitario. Ma non è stato facile arrivare a questo traguardo, né scontato. Nonostante l'alta qualità dei partecipanti si è dovuto superare quelle resistenze

Beni culturali: è la prima volta che si dà uno standard di riconoscimento e dignità al conservatore-restauratore

interne dovute a interessi singoli o di categorie. Ma c'era la volontà di arrivare ad un accordo. Il primo in Europa». «È un punto fermo per la tutela del patrimonio storico e architettonico... prosegue Lanfranco Secco Suardi del-

l'associazione organizzatrice del summit... quello stesso che nei prossimi anni diverrà uno degli argomenti di interesse e di moda. Il rischio è che queste operazioni diventino dei grandi affari. Ebbene il conservatore-restauratore in questo contesto è la garanzia di competenza e responsabilità». È proprio su questo terreno l'assessore lombardo alla Cultura, Marzio Tremaglia ha ricordato che la Regione è «particolarmente sensibile» ai temi legati al restauro: solo quest'anno sono destinati 90 miliardi per interventi di valorizzazione e conservazione dei beni culturali. Perché proprio Pavia? Per la presenza dell'Università (altre candidate erano Lecce e Cremona) e le competenze che vi sono in essa. Un bagaglio di conoscenze destinato ad arricchirsi.

Nel suo intervento il rettore Roberto Schmid ha ricordato che Pavia, città storica attenta al recupero del suo patrimonio, oltre al diploma di operatore beni culturali e al corso di laurea in ingegneria edile, nel quale grande spazio viene dato alla conservazione del patrimonio esistente, già dal prossimo anno sarà avviata la Scuola superiore europea (post-laurea) per la conservazione dei beni storici e architettonici. «Anche sul fronte della ricerca siamo attivi... conclude il rettore... Abbiamo avviato alcu-